

Sergio e i suoi “ciapéin”

Mio zio Sergio Pifferi è stato il diciannovesimo ospite dall'apertura di Villa Primule, più precisamente è entrato in residenza nel 2012 ed è rimasto lì fino alla primavera del 2017, quando è venuto a mancare. Possiamo pertanto dire che a Villa Primule era uno di casa.

Da piccola usavo dire “io ho due papà”, perché lo zio Sergio non solo era il gemello di mio padre, ma era anche la sua identica copia. Chi lo sapeva, poteva distinguerli da un dettaglio: mentre mio padre non riusciva a stendere il braccio sinistro, lo zio Sergio era leggermente claudicante. Chiamiamolo un “regalo” dell'esser gemelli nati uniti, con il gomito dell'uno attaccato al tallone dell'altro. Erano state l'incisione e la separazione delle due parti a causare i due piccoli problemi di mobilità, che non costituivano assolutamente degli handicap (lo zio addirittura per un periodo fu acrobata di circo!). Per il resto, i due erano uguali in tutto: stesse movenze, stesse espressioni, stesso hobby dei “ciapéin” (ovvero lavoretti manuali, come li chiamiamo in dialetto bolognese), stessa bontà nell'aiutare gli altri, perfino lo stesso modo di grattarsi l'orecchio o il naso. Proprio questa somiglianza è stata per me un problema in età adulta. Mio padre ci ha lasciati quando aveva 72 anni e da allora rivedere mio zio era causa di sofferenza, perché era uno stress emotivo.

Vivevamo comunque lontani, io a Sala Bolognese (BO), lui a Torino, dove da oltre 60 anni si era trasferito a seguito del lavoro, ma ci sentivamo ogni due settimane e ci sostenevamo a distanza. Nell'agosto del 2012 è rimasto vedovo ed io, proprio per questo, mi sono fatta coraggio ed ho iniziato ad andare da lui allacciando così un rapporto senza pari. I primi tempi rimanevo a Torino anche per sei, sette giorni consecutivi, poi, una volta sistemate le pratiche burocratiche per la morte della zia, ho iniziato ad andarci una o due volte al mese affrontando anche viaggi di andata e ritorno in giornata con il treno, mentre in caso di necessità sono

rimasta su anche venti giorni. Vivevo così uno zio, ma allo stesso tempo rivivevo mio papà, che ritrovavo proprio nella vitalità del fratello. Inizialmente annunciavo sempre le mie visite, poi ho iniziato ad arrivare a sorpresa scatenando tante emozioni positive, sia in me che in lui. Era sempre piacevole andare a Villa Primule, perché lo zio riusciva a caricarmi come la molla di un orologio. Quando ero lontana, chiamavo in struttura per essere aggiornata sulla sua salute, o per due chiacchiere tutte le volte che mi era difficile lasciare casa e la mia famiglia. Lo staff mi ha sempre sostenuta con pazienza e flessibilità, spiegandomi bene ogni cosa, comprensivi della distanza e di alcuni miei problemi di salute che non sempre mi consentivano gli spostamenti. Io mi sono sempre fidata di Punto Service perché vedevo che lo zio era trattato bene e si dedicava ai suoi lavoretti, “ciapéin”. All'inizio del suo ricovero, arrivando da un'altra struttura cittadina, Sergio non era contento, anzi, era molto demoralizzato e sottotono. A Villa Primule capirono che le attività manuali avevano un effetto terapeutico e assecondarono la sua realizzazione di un'infinità di lavori: il presepe di cartapesta, i disegni, l'albero della Pasqua, ogni tipo di “ciapéin”.

Assistere bene una persona vuol dire imparare a conoscerla e trovare il modo per farla stare meglio.

C'è stato un momento in cui ho capito che lo zio a Villa Primule non era un semplice assistito, ma uno di famiglia: al suo funerale. Alla cerimonia funebre, assieme ai parenti, c'erano il direttore Sergio e altre persone dello Staff di struttura, ma anche quelli che non sono potuti venire hanno fatto sapere di essermi vicini. Erano persone che gli avevano voluto bene come noi familiari e che lo stavano accompagnando nell'ultimo viaggio. Persone che lo amavano, altrimenti non si spiega come mai l'educatore Pietro gli abbia messo tra le mani un pennello, dicendogli “Mi raccomando Sergio, continua a realizzare i tuoi ciapéin”.

Miriam Pifferi

30 RACCONTI PER 30 ANNI

I racconti e le testimonianze di vita in Punto Service e con Punto Service.

Se vuoi condividere anche tu una storia scrivi a: comunicazione@puntoservice.org